

Nel caso di specie, il *pactum sceleris* intercorso tra Cannova, funzionario infedele, e i diversi imprenditori coinvolti nell'indagine non si è caratterizzato per l'individuazione di uno o più atti contrari ai doveri d'ufficio (alcuni dei quali sono stati comunque individuati). Piuttosto, si è trattato di una "messa a disposizione" ("a libro paga") del funzionario pubblico, che si impegna a fare il possibile per realizzare quanto è stato dal privato di volta in volta richiesto, accettando, quale corrispettivo, la promessa e poi l'erogazione di somme di denaro e/o altre utilità.

Di conseguenza gli atti del funzionario infedele paiono sistematicamente perseguire obiettivi esclusivamente connessi alle convenienze delle imprese private, al di là dei rilevanti interessi pubblici sottesi ad ogni singolo provvedimento amministrativo. Interessi pubblici che in materia di discariche e di smaltimento di rifiuti si collegano significativamente alla salubrità dell'ambiente e quindi alla salute dei cittadini.

Peraltro, le "prestazioni illegali" del Cannova, riconducibili al *pactum sceleris* con gli imprenditori-corruttori, sono andate oltre gli atti di stretta competenza dell'ufficio dove costui operava direttamente. In effetti, dalle indagini è emersa una disponibilità del funzionario Cannova a farsi intermediario degli interessi privatistici dei corruttori con soggetti operanti in altri uffici pubblici, anch'essi impegnati nel settore delle discariche e dello smaltimento dei rifiuti, grazie alla capacità del primo di intessere rapporti e amicizie strumentali a progetti di indebita accumulazione di vantaggi personali.

Vengono a tal fine in rilievo, ad esempio, quei casi in cui il Cannova fungeva da "mediatore" nei rapporti con altri funzionari o soggetti dell'apparato amministrativo preposti istituzionalmente al monitoraggio e controllo in materia ambientale, in alcuni casi persino preannunciando in anticipo le attività di "ispezione a sorpresa" ovvero anticipando la sorte delle pratiche curate da altri uffici pubblici.

Notizie riservate se non propriamente segrete anche queste prontamente portate a conoscenza dall'architetto Cannova ai suoi referenti delittuosi al fine di agevolarli ingiustamente nelle procedure di loro interesse creando, anche attraverso questi interventi, delle indebite "corsie preferenziali".

#### **2.1.3.1.2 Le società e le discariche oggetto di indagine**

Pare opportuno riportare integralmente quanto trasmesso dalla procura di Palermo<sup>30</sup>:

##### **1) Oikos SpA, sita in Motta Sant'Anastasia (CT)**

Come detto in premessa, Proto Domenico era presidente della Oikos SpA, società che gestisce lo smaltimento di rifiuti non pericolosi a mezzo di una discarica sita in Motta Sant'Anastasia (CT), contrada Tiriti, come da autorizzazione AIA nr. DRS n. 562 del 27 giugno 2007.

<sup>30</sup> Doc. 217/2

Detta società aveva presentato agli uffici dell'assessorato in cui il Cannova prestava servizio richiesta di autorizzazione all'ampliamento della discarica nella limitrofa contrada Valanghe d'Inverno, anch'essa nel comune di Motta Sant'Anastasia.

In sostanza Proto, all'epoca dei fatti gestiva due discariche, entrambe ai confini tra i comuni di Motta Sant'Anastasia e di Misterbianco, sempre in provincia di Catania:

- la prima discarica, sita in contrada Tiriti, era già operativa ed aveva provocato le lamentele della cittadinanza di Misterbianco per i cattivi odori e miasmi dalla stessa provenienti;
  - la seconda discarica, sita nell'adiacente contrada Valanghe d'Inverno, era stata già autorizzata dalle autorità competenti, ma non era ancora operativa in quanto in attesa del collaudo dell'ampliamento richiesto dal Proto.
- Il comune di Motta Sant'Anastasia voleva ampliare il vincolo paesaggistico intorno al parco del castello di circa 200 metri un'iniziativa che, di fatto, sarebbe andata contro l'ampliamento della discarica sita in contrada Valanghe d'Inverno.

Gli investigatori hanno dato atto che il sito privato di smaltimento rifiuti gestito dalla Oikos era tra i più grandi di tutta la Sicilia, con volumi d'affari di circa 30 milioni di euro di fatturato nel 2011.

In particolare:

- la società disponeva di un'area autorizzata di 30 ettari, di cui 20 coltivati a RSU (rifiuti solidi urbani);
- la capienza della discarica era stimata intorno ai due milioni e mezzo di metri cubi;
- la struttura nella contigua contrada Valanghe d'Inverno - oggetto della richiesta di ampliamento - si trovava a ridosso del comune di Misterbianco, ma nel comune di Motta;
- i cittadini dei due paesi, come si evinceva dalle cronache locali e dall'attività di intercettazione, da anni si opponevano, riuniti in due comitati "No discarica", al detto ampliamento in contrada Valanghe d'Inverno, rivendicando il fatto che si tratterebbe in realtà di un impianto nuovo - non di un ampliamento - della capacità potenziale di tre milioni di metri cubi, che farebbero della discarica gestita dalla Oikos il sito emergenziale più grande dell'isola, preoccupati quindi delle ricadute sul piano della salubrità dei luoghi;
- il sito insisteva in una porzione di territorio ancora più ampia in quanto, nelle adiacenze della discarica, si trova una discarica di inerti e una cava di sabbia, di proprietà della società, per un totale complessivo che supera i 200 ettari;
- l'Oikos SpA da più di trent'anni opera nel settore della gestione ambientale, risultato dell'eredità imprenditoriale di tre generazioni;
- nell'ambito del riciclaggio, la Oikos gestisce un impianto di triturazione d'inerti, mentre, nell'ambito dei servizi di gestione ambientale, la Oikos si occupa dei Servizi di gestione dei rifiuti urbani all'interno del Consorzio SIMCO per i comuni dell'ATO CT3, ovvero della raccolta dei rifiuti in alcuni centri etnei per conto della Simeto Ambiente.

Inoltre, come accertato dalla polizia giudiziaria, all'epoca dei fatti non pochi ostacoli si frapponavano alle discariche in esame, e infatti:

- il comitato “No discarica” di Misterbianco, nell'estate del 2011, aveva sollevato parecchi timori per il livello delle polveri sottili, chiedendo all'amministrazione regionale un intervento in tempi rapidi affinché si revocasse l'autorizzazione di ampliamento dell'impianto di smaltimento dei RSU e lo si delocalizzasse;
- ad inizio di agosto l'ARPA aveva comunicato che i valori d'inquinamento, registrati alla fine di giugno, delle polveri all'interno della discarica di contrada Tiriti erano al di sopra dei limiti consentiti dalla legge, ed aveva invitato il gestore della discarica ad adottare ed a comunicare le soluzioni messe in atto per abbassare tale limite;
- la discarica accoglie i rifiuti di diciannove comuni della fascia pedemontana;
- l'ampliamento, deliberato dal governo Lombardo con due distinte autorizzazioni il 19 marzo 2009 e il 4 marzo 2010, di fatto consentirà alla Oikos di triplicare le dimensioni e gli effetti dell'impianto: il conferimento dei rifiuti giungerebbe di tal maniera a circa 2,5 milioni di metri cubi, con evidenti maggiori e consistenti profitti;
- quale fosse l'interesse del presidente di Oikos SpA, Domenico Proto, nell'evitare intralci nel procedimento volto all'ampliamento è pienamente manifesto dalla nota da lui diramata in data 2 settembre 2011, ripresa in diversi siti Internet, con cui, con toni perentori, intimava: Oikos SpA si è già impegnata con diversi istituti bancari a sostenere esborsi economici, per investimenti direttamente o strettamente correlati ai predetti impianti autorizzati, per euro 31.622.264,10 di cui già spesi ad oggi pari ad euro 28.572.686,55. Risulta evidente che l'eventuale revoca in autotutela dei decreti ammessi provocherebbe ingenti ed ingiustificati danni economici all'intera collettività;
- il riferimento è alle autorizzazioni integrate ambientali concesse dalla Regione quando il governo di Raffaele Lombardo decise di bloccare gli inceneritori programmati da Cuffaro: anche l'impianto di contrada Tiriti era ricompreso nella lista delle dodici discariche da ampliare, eppure la discarica era già attiva da trent'anni, ad una distanza dai centri abitati ben inferiore ai 5 chilometri prescritti da una legge del 1994;
- da fonte di cronaca emerge anche una richiesta di revoca dell'ampliamento dell'impianto di contrada Tiriti sino a espandersi in contrada Valanghe d'Inverno, che il comune di Misterbianco ha reiterato con una nota del giugno 2012, a firma del sindaco Antonino Di Guardo, con cui si evidenziava: la mancanza della distanza minima prevista dalla legge che deve essere di oltre 5 chilometri dal centro abitato e la persistenza di odori nauseabondi con conseguenti disagi per la popolazione residente.

È evidente, dunque, il contesto in cui matura il rapporto corruttivo tra Cannova e Proto.

Cannova è, riferiscono ancora i magistrati nella documentazione trasmessa, “a libro paga dell'imprenditore” e, per soddisfare i suoi *desiderata*, agisce in assoluta simbiosi

con quest'ultimo, presentandosi come un vero e proprio consulente alle dipendenze del secondo.

La natura delle prestazioni del Cannova a favore del Proto appare eterogenea.

Cannova è disponibile a fare da mediatore nei rapporti con altri funzionari competenti nel settore; dà consigli sul contenuto dei provvedimenti che il Proto avrebbe dovuto depositare di lì a breve; comunica in anticipo notizie riservate, quali ad esempio quelle di imminenti ispezioni programmate a sorpresa presso i siti del corruttore.

Addirittura il Cannova, venuto a conoscenza dell'intenzione di revocare l'AIA alla società del Proto, immediatamente rivela la notizia al diretto interessato affinché questi possa correre ai ripari, muovendo eventualmente proprie conoscenze e amicizie, tra cui quella con l'allora governatore della Regione, Raffaele Lombardo (in quel periodo commissario straordinario all'emergenza rifiuti per la Sicilia), il quale lo riceverà privatamente, come poi racconterà il Proto stesso in una intercettazione.

Significativi sono anche i due episodi di fermo impianto verificatisi nell'aprile del 2012, in relazione ai quali il Cannova interviene anche questa volta per soddisfare gli interessi economici del Proto e infatti, nonostante il guasto dell'impianto, grazie ai consigli ed all'intervento del Cannova, che si è attivamente adoperato affinché la società non subisse alcun tipo di controllo, la società Oikos ha continuato a ricevere e contabilizzare i rifiuti, continuando a riscuotere indebitamente ingenti somme di denaro, quale corrispettivo per il pagamento delle tariffe per l'effettuazione dell'operazione di trattamento preliminare del rifiuto e per l'operazione di smaltimento definitivo in discarica.

Nel dettaglio, ai fini che in tale sede interessano, appare opportuno specificare la vicenda dei due guasti verificatisi nell'aprile del 2012 presso l'impianto gestito dalla società Oikos.

È qui bastevole considerare che la Oikos SpA all'epoca dei fatti gestiva gli impianti, complementari tra loro:

- di pretrattamento/selezione, denominato (IPPC);
- di discarica per rifiuti non pericolosi; entrambi siti in contrada Tiriti del comune di Motta S. Anastasia.

Per lo smaltimento di tutti i rifiuti ricevuti, la citata società applicava, nei confronti dei conferitori (ATO e società di privati) e a seconda della destinazione dei rifiuti (verso l'impianto di trattamento o direttamente in discarica), due distinte tariffe: quella relativa al trattamento preventivo, pari a euro 72,57 a tonnellata, e quella relativa allo smaltimento definitivo in discarica, pari a euro 9,25 a tonnellata.

Dalle indagini svolte risultano una serie di anomalie, tra cui, in sede di sopralluogo dei Carabinieri del NOE del 24 maggio 2012, veniva accertata, in una porzione d'area della discarica, la presenza di rifiuti la cui tipologia non era consentito conferire ai sensi dell'articolo 7 del decreto legislativo n. 36 del 2003 o meglio:

- alcuni rifiuti che necessitavano in forza della loro tipologia, di essere sottoposti a pre-trattamento, che non avevano, invece, sostenuto;
- altri rifiuti (per esempio traversine in cemento armato, materiale in legno, plastica e ferro) non potevano invece proprio essere smaltiti in quella discarica, perché per tale tipologia è necessario uno specifico pretrattamento con un impianto particolare, di cui la società Oikos non dispone, per il successivo conferimento in discarica per i rifiuti inerti.

A corredo di questa attività veniva acquisita la documentazione ambientale ed in particolare i registri di carico e scarico e le “bindelle di pesa” dei rifiuti.

Come anticipato, il guadagno della società era connesso alla quantità di rifiuto trattato, per cui la stessa emetteva una prima fattura di trattamento, pari a euro 72,57, e poi una seconda relativa allo smaltimento definitivo in discarica euro 9,25 a tonnellata, i cui importi sono ovviamente parametrati alle quantità di rifiuto trattate e smaltite, dimostrabili dalle attività di pesa e tenuta dei registri.

Il fermo impianto verificatosi nell’ultima settimana di aprile 2012 non ha consentito di operare il pretrattamento nei termini dovuti, peraltro in questi casi il gestore della discarica doveva prontamente avvertire tutti gli enti preposti al controllo – regione, ARPA e provincia – affinché potessero mettere in atto le misure necessarie per garantire il corretto smaltimento dei rifiuti salvaguardando la salute pubblica.

A tal proposito il dirigente del servizio, ing. Natale Zuccarello, ha riferito che, in caso di interruzione dell’impianto e qualora la vasca di raccolta cd. “tramoggia” sia colma, il gestore avrebbe l’obbligo di interrompere il conferimento dei rifiuti qualora non sia un’area di stoccaggio temporanea già predisposta e preventivamente autorizzata. In questo caso, fatti salvi gli eventuali danni ambientali la cui valutazione è di competenza del servizio, il gestore deve darne comunicazione immediata agli enti preposti alla pianificazione e verifica della corretta gestione integrata dei rifiuti, e cioè assessorato energia, nonché agli enti preposti alla vigilanza, ARPA e provincia, ed infine anche alla prefettura.

I dati fin qui esposti dimostrano, secondo la prospettazione accusatoria, la consolidata prassi criminosa seguita dal Cannova e dal Proto dovendosi ancora evidenziare che in riferimento alle molteplici anomalie burocratiche ed amministrative risulta particolarmente esplicita anche la relazione denominata “Iter autorizzativo per le discariche ed impianti della società Oikos SpA” redatta dalla Commissione per la verifica degli atti relativi alla discariche private in esercizio per rifiuti non pericolosi site nel territorio siciliano, istituita con decreto n. 54 datato 17 gennaio 2014 dell’assessore regionale dell’energia e dei servizi di pubblica utilità.

Da tale relazione, risulta che dalla disamina del complesso iter amministrativo riguardante l’evoluzione delle discariche di contrada Tiriti e di contrada Valanghe di Inverno “emergono una serie di incongruenze, discrasie e/o anomalie. (...) La Commissione ritiene inoltre di dover segnalare che, essendo presenti atti e documenti che dimostrano il mancato rispetto delle norme tecniche nelle attività di gestione rifiuti poste in essere nel tempo nel sito in questione, con ricadute di carattere ambientale, è necessario provvedere con urgenza delle attività per valutare e definire le aree che nel tempo sono state oggetto di abbancamento rifiuti nonché se le stesse coincidono con

aree impermeabilizzate ed eventualmente effettuare le conseguenti attività di messa in sicurezza ...”.

(...)

**2) Sicedil Srl con sede in Villaseta in contrada Zunica (AG) e Soambiente Srl con sede in Villaseta in contrada Zunica –**

Lo stesso *modus operandi* già evidenziato nei rapporti con il Proto, è stato seguito dal Cannova, secondo gli accertamenti investigativi, con i fratelli Sodano, ai quali il funzionario ha offerto le proprie competenze a pagamento mettendo anche in questo caso “a disposizione” l’ufficio e la funzione pubblica da lui ricoperti per un tornaconto economico.

Un tornaconto rappresentato in cospicue e ripetute dazioni di denaro nonché dalla promessa di una villetta per vacanze, ancora in fase di progettazione, il tutto quale corrispettivo del suo interessamento per il buon esito delle procedure amministrative funzionali al rilascio di autorizzazioni in favore dei Sodano.

Questi ultimi, come già detto, sono titolari di due società, la Sicedil Srl con sede in Villaseta in contrada Zunica (AG), operante nello smaltimento di rifiuti, e la Soambiente Srl con sede in Villaseta in contrada Zunica, operante nel trattamento, trasporto e smaltimento di rifiuti, di varie tipologie.

In questa loro veste i fratelli Sodano erano impegnati nella ricerca di siti, prevalentemente cave dismesse, allocate in diverse province siciliane, da destinare a discariche per varie tipologie di rifiuti in specie per risolvere i problemi connessi alla gestione della società Sicedil Srl in riferimento alla discarica, in fase di saturazione, per rifiuti non pericolosi in località Monserrato di Agrigento.

Tramite l’ufficio dell’assessorato regionale al territorio e ambiente, in cui prestava servizio l’architetto Cannova, il 18 aprile 2011 i medesimi Sodano ottenevano l’autorizzazione (DDG n. 253), non ancora esecutiva (per via dei ricorsi amministrativi presentati da un comitato di cittadini), per un’ulteriore discarica, sita ad un centinaio di metri della precedente, da gestire tramite la Soambiente Srl e da destinare alla medesima categoria di rifiuti, ovvero *rifiuti non pericolosi*.

Sempre tramite la Soambiente Srl, gli stessi fratelli Sodano erano interessati ad ottenere autorizzazioni per diverse altre discariche, per varie tipologie di rifiuti, localizzate in ambito regionale, anche extraprovinciale (Pachino, Noto, Sciacca e Siculiana).

Anche in quest’occasione il Cannova si è ripetutamente e sollecitamente attivato ogniqualvolta gli imprenditori Sodano ne caldeggiavano un intervento, tanto più che talvolta è stato proprio lui a sollecitare i predetti fratelli, nel corso delle diverse fasi dei procedimenti amministrativi, ad assumere più iniziative; sollecitazioni che si concretizzavano in incontri anche a stretto giro, per i quali Cannova si dichiarava perfino disponibile a raggiungere questi imprenditori ad Agrigento.

Dalle indagini emerge che i Sodano abbiano dato del denaro al Cannova, corrompendolo al fine di ottenere le autorizzazioni AIA per le discariche da costituire

nei comuni di Noto e Pachino, intervento che non aveva dato l'esito sperato perché la conferenza dei servizi allo scopo convocata aveva dato parere negativo all'ottenimento dell'AIA per il progetto della discarica, sita in contrada Camporeale nel territorio di Pachino (SR).

Per una migliore comprensione dei fatti, di seguito si delinea a grandi linee il tortuoso iter burocratico avente ad oggetto la discarica di Pachino (SR), così come riscontrato da successiva acquisizione documentale effettuata presso l'ARTA di Palermo: la Soambiente Srl aveva presentato un'istanza per i lavori di recupero ambientale di una ex cava di calcarenite, mediante la realizzazione di un impianto di smaltimento per rifiuti non pericolosi, principalmente terre e rocce da scavo. Ma lo *stop* definitivo alla realizzazione della discarica di contrada Camporeale, che rischiava di essere riempita con materiali terrosi provenienti da siti fortemente inquinati, avveniva con il diniego del comune di Pachino che fece marcia indietro dopo avere espresso il proprio favore, correggendo dunque l'indirizzo frettolosamente espresso.

La casa municipale, inizialmente, giustificò il proprio assenso poiché il progetto prevedeva lo stoccaggio di inerti e materiali terrosi non pericolosi. Tuttavia si scoprì, successivamente, che i codici indicanti i materiali stoccabili prevedevano anche quelli provenienti da siti industriali potenzialmente inquinati. Spinto da una vera e propria sommosa popolare, il sindaco Bonaiuto rivide la propria posizione e negò le autorizzazioni prima concesse.

In questa sede, sempre al fine di delineare il comportamento opaco e disinvolto del Cannova, è opportuno richiamare un documento del comune di Pachino, a firma del capo area tecnica, architetto Vincenzo Frazzetto, in cui il medesimo funzionario comunale, dietro precisa richiesta del sindaco di Pachino, forniva delucidazioni in merito al primo parere positivo dato al progetto di discarica gestita dalla Soambiente. Scriveva tra l'altro nella sua nota, il Frazzetto, questo passaggio di particolare importanza: "Il responsabile dell'urbanistica ed il responsabile del SUAP non ha mai espresso parere per l'impianto, in quanto si è limitato a trasmettere via fax alla CDS il parere dell'articolo 40 in fax, tanto che in data posteriore alla CDS del 13 aprile 2011 l'architetto Cannova, responsabile di procedimento richiedeva stranamente per via telefonica al sottoscritto al posto del parere inviato via fax lo stesso parere ma con intestato l'assessorato ARTA di Palermo, servizio 1 VIA-VAS inviato il 21 aprile 2011 con nota n. 13492 via fax, quindi oltre che parere endo-procedimentale da non prendere in considerazione, fuori termine e assolutamente ininfluente per il procedimento; [...] inoltre si comunicava in data 27 maggio 2011 con nota prot. n. 17660 che la soprintendenza di Siracusa non era stata invitata alle precedenti CDS per cui si invitava l'ARTA a voler invitare la soprintendenza di Siracusa la sezione archeologica".

Si vuole, infine, rappresentare che la Soambiente Srl riusciva ad ottenere l'autorizzazione integrata ambientale per la realizzazione di un impianto di smaltimento e di recupero di rifiuti non pericolosi in data 8 gennaio 2013 dall'ARTA e il responsabile del procedimento AIA era Gianfranco Cannova.

**3) Società Osmon SpA, relativa alla discarica gestita dalla Tirrenoambiente SpA presso il comune di Mazzarà Sant'Andrea.**

L'imprenditore Giuseppe Antonioli, oltre ad essere il proprietario di svariate società, è l'amministratore delegato, tra le altre, della società Osmon SpA che, all'interno della discarica gestita dalla Tirrenoambiente SpA, presso il comune di Mazzarà Sant'Andrea (ME), utilizzando la captazione dei biogas prodotti dagli RSU (rifiuti solidi urbani) della discarica, ha costruito un impianto per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (biogas) e conseguente elettrodotto.

Nell'ottenimento delle prescritte autorizzazioni, Antonioli è ricorso al contributo del Cannova.

Anche il procedimento che avrebbe dovuto portare la società dell'Antonioli (nella quale ha figurato quale consigliere fino al 2005 anche Giuseppino Innocenti, presidente della Tirrenoambiente SpA) ad ottenere l'autorizzazione all'impianto di captazione del biogas ed il consequenziale elettrodotto presso la discarica di Mazzarà Sant'Andrea, ha subito nel corso degli anni diversi arresti, che si possono sintetizzare nel modo seguente – così come emerso dall'analisi dei relativi atti acquisiti presso l'assessorato regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità - dipartimento dell'energia:

- in data 21 giugno 2007 la Osmon presenta domanda di autorizzazione alla costruzione ed all'esercizio di un impianto di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili; in data 17 ottobre 2008 l'ARTA invia il proprio parere all'assessorato regionale industria. In risposta ad una richiesta di valutazione per la conferenza dei servizi (CFS) da tenersi in data 20 ottobre 2008, nel quale in sostanza l'ARTA scriverà, a mezzo del dirigente pro tempore, ing. Sansone Vincenzo del servizio 2 Vas/Via (ove lavorava come funzionario addetto il Cannova Gianfranco), che: “[...] poiché la potenza termica complessiva non è superiore ai 50 mw il progetto non rientra tra le tipologie di cui all'allegato IV, punto 2 lett. a) del decreto legislativo n. 4 del 2008 e pertanto lo stesso non dovrà essere sottoposto ad alcuna delle procedure di cui al decreto legislativo n. 4 del 2008”; quindi come da verbale di CdS (conferenza dei servizi), propedeutica al rilascio della prescritta autorizzazione di esercizio dell'impianto, del 20 ottobre 2008, ove venivano acquisiti i vari pareri degli enti interessati risulta che tra gli altri: “[...] Prende la parola l'architetto Cannova in rappresentanza dell'assessorato regionale territorio e ambiente servizio II, che consegna in conferenza di servizi il DDS n. 200 del 2 marzo 2007, debitamente conformizzato e si riserva di trasmettere all'assessorato Industria gli atti propedeutici al rilascio dello stesso, acquisite dalle amministrazioni coinvolte nel procedimento istruttorio, nonché i verbali di conferenza.”
- L'iter autorizzatorio subiva, però, una prima battuta di arresto quando, a seguito di due distinti sopralluoghi effettuati dapprima dall'agenzia delle dogane di Messina in data 20 ottobre 2008 e successivamente anche dall'ARPA - struttura territoriale di Messina - in data 21 novembre 2011, entrambi gli enti rappresentavano al dipartimento per l'energia che la Osmon aveva già attivato l'impianto di conversione energetica, senza aver dato il relativo avviso di inizio delle attività alle autorità competenti. La società Osmon, a tal punto, si difendeva, adducendo di avere acquisito l'autorizzazione richiesta secondo l'istituto del cosiddetto silenzio-assenso,

ai sensi del combinato disposto di cui agli articoli 20 e 2 della legge n. 241 del 1990; per tale motivo la Osmon continuava asserendo di aver proceduto legalmente alla realizzazione ed all'avvio di esercizio dell'impianto.

L'imprenditore, dunque, viste le difficoltà incontrate nell'iter amministrativo relativo all'impianto di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili presso il comune di Mazzarà Sant'Andrea (ME), nel novembre del 2011, decideva di contattare il Cannova chiedendo allo stesso di aiutarlo nell'ottenimento della succitata autorizzazione di esercizio....”

Ebbene, le dettagliate informazioni acquisite in merito al procedimento in corso a carico di Cannova più altri consentono di delineare un quadro allarmante in merito allo svolgimento dei procedimenti amministrativi finalizzati al rilascio delle autorizzazioni in materia ambientale.

Sebbene il tema verrà più approfonditamente trattato nella terza parte della relazione, con particolare riferimento alle iniziative assunte dall'ex assessore all'energia e ai servizi di pubblica utilità, Nicolò Marino, sullo specifico tema del rilascio dell'AIA, in questa sede possono già evidenziarsi alcuni punti fondamentali:

- il quadro di corruzione venuto alla luce è senza ombra di dubbio caratterizzato da estremi di devastante gravità mostrando tutte le patologie di una impropria interazione tra funzionari pubblici e imprese private;
- i fatti di corruzione specificamente accertati non coprono l'intero sistema corruttivo che si è consumato per anni in un ufficio nevralgico della Regione siciliana nel settore dei rifiuti, ossia l'ufficio deputato al rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale;
- l'iniziativa dell'ex assessore Marino, recepita in legge regionale, di trasferire le competenze in merito al rilascio dell'AIA degli impianti connessi alla gestione integrata dei rifiuti dall'assessorato ambiente (dipartimento ambiente) all'assessorato energia (dipartimento dell'acqua e dei rifiuti);
- di evidente utilità per la magistratura sono stati gli approfondimenti effettuati dalla commissione ispettiva di verifica degli iter istruttori delle discariche private e alle tariffe da esse applicate, istituita con decreto dell'ex assessore all'energia e ai servizi di pubblica utilità, Nicolò Marino.

Peraltro, come hanno riferito i magistrati, sono state avviate altre indagini a seguito del segnalato procedimento e sono state iscritte diverse ipotesi di corruzione a carico di funzionari pubblici ed imprenditori privati.

**Gli ulteriori sviluppi investigativi.**

Dall'indagine sopra descritta sono emersi ulteriori spunti investigativi in merito alle modalità di rilascio dei provvedimenti autorizzativi di impianti di gestione e smaltimento dei rifiuti e/o dei connessi atti di ampliamento e/o di proroga.

Si segnala che in data 21 giugno 2016 è pervenuta alla Commissione una nota a firma di Giuseppe Catanzaro che qui si riporta:

“Con precedente a. r. del 19-10-2015 è stato comunicato, tra l'altro, " ... per il dovuto rispetto alla ecc.ma Commissione, che lo scrivente ha autonomamente provveduto a segnalare alla competente autorità giudiziaria che le affermazioni dal citato N. Marino rese innanzi alla Commissione lo scorso 21-03-2015 siano documentamente smentite e ciò al fine di valutare la rilevanza penale ... " . Con la presente, ad integrazione, si comunica che per le anzidette dichiarazioni rese innanzi a codesta ecc.ma Commissione risulta pendente apposito procedimento penale n. 3846/2015 nei confronti di N. Marino presso la procura della Repubblica di Perugia che procede per i reati di cui agli art. 368 e 595 c.p.. La detta A.G. è competente a giudicare i Magistrati in servizio presso il tribunale di Roma come nel caso dell'audito in data 23-02-2015. In detto procedimento penale risulta parte offesa il rappresentante legale della società nell'interesse della quale inoltro la presente.

Colgo l'occasione per comunicare, inoltre, che il legale di fiducia dello scrivente ritiene adesso ostensibile la notizia che la procura della Repubblica di Palermo ha presentato richiesta di archiviazione dei rappresentanti della Catanzaro Costruzioni Srl nel procedimento penale (Cannova + altri) n. 9190/2013 REG NR n. 5912/13 RGGIP accolta dal GIP Dott. N. Aiello con decreto di archiviazione del 04-08-2015. Si segnala che la chiusura del procedimento in commento è intervenuta senza che l' A.G. abbia ritenuto opportuno sentire i diretti interessati rappresentanti della società nell'interesse della quale scrivo. Provvedo a far conoscere detta determinazione della competente A.G. stante che in sede di audizione dello scrivente in data 08-06-2015 sono state formulate domande in ordine al citato "Cannova".

Rimango a disposizione della ecc.ma Commissione per ogni altro elemento di cui vorrà eventualmente disporre.”<sup>31</sup>

Si riporta integralmente la richiesta di archiviazione<sup>32</sup> nella quale, sebbene non emergano fatti di rilevanza penale, tuttavia si dà atto dell'esistenza di "zone d'ombra" nelle condotte dei pubblici funzionari e degli imprenditori coinvolti nelle vicende oggetto di indagine, di costanti irritualità, di un modus operandi anomalo.

"Il presente procedimento costituisce il naturale seguito del procedimento penale n. 10308/11 RGNR avente ad oggetto un articolato sistema corruttivo che ha visto come protagonista principale Gianfranco Cannova, funzionario regionale presso l'assessorato territorio ambiente, nei cui confronti, all'esito dell'attività di indagine di cui al procedimento "madre", sono emersi evidenti e gravi indizi di reità relativamente ad una

<sup>31</sup> Lettera prot. n. 4192

<sup>32</sup> Doc 1172/1

serie di condotte che lo vedono coinvolto assieme a imprenditori attivi nel settore della gestione dei rifiuti.

Nella specie il Cannova è risultato percettore di "mazzette" ed altre utilità economiche come corrispettivo di favori resi nell'ambito delle mansioni svolte, mettendo a disposizione la propria funzione di soggetto istituzionalmente preposto ai procedimenti AIA e VIA/VAS.

La polizia giudiziaria, all'esito delle indagini, supportate da attività tecnica, trasmetteva informativa a carico del Cannova e degli imprenditori coinvolti, cui seguiva richiesta di misura nell'ambito del procedimento originario per una serie di condotte ivi riportate. Il richiamato procedimento, attualmente, pende in fase dibattimentale innanzi a codesto tribunale.

La detta informativa compendia anche l'esito dell'attività relativa ai rapporti intercorsi tra il Cannova e rispettivamente Martello Rocco, Leonardi Antonino e Amara Giuseppe (cfr. pag. 292 ss. informativa, allegata in copia).

Orbene, ritiene questo pubblico ministero che, ai primi spunti investigativi che hanno consentito l'avvio dell'attività di intercettazione, non ha fatto seguito l'acquisizione di elementi probatori sufficienti a corroborarli e, di conseguenza, non emergevano elementi per l'utile esercizio dell'azione penale.

La attività di indagine nasceva dall'esigenza di riscontrare ulteriori episodi corruttivi a carico dell'architetto Cannova Gianfranco, funzionario regionale all'epoca dei fatti responsabile, all'interno dell'assessorato regionale ambiente e territorio/servizio 1 VIA/VAS, dei vari procedimenti autorizzatori dell'iter di approvazione delle discariche, individuate in diverse province della Sicilia.

In particolare, dall'attività già effettuata emergevano aspetti su cui si è ritenuto opportuno approfondire in quanto vi era il *fumus* che l'attività criminosa corruttiva fosse ancora in corso e che, superando le singole dazioni illegali, fondasse un vero e proprio sistema criminale.

L'opzione investigativa risultava tanto più fondata in quanto, in epoca prossima all'esecuzione della misura cautelare del luglio 2014, il Cannova era riuscito a evitare il suo trasferimento ad altro assessorato, dati i fortissimi interessi che lo stesso aveva nel mantenere il suo incarico. Nel mese di gennaio del 2013, infatti, per volontà del neo presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta, si decideva di trasferire il 30 per cento dei dipendenti dell'assessorato regionale all'ambiente e territorio (ARTA) per metterli a disposizione dell'assessorato regionale alla funzione pubblica. Tra il personale trasferito figurava anche l'attuale indagato architetto Cannova Gianfranco, il quale con comunicazione ufficiale del 31 gennaio 2013 del dipartimento regionale della funzione pubblica e del personale, era stato trasferito presso il dipartimento regionale dell'energia.

Rappresentando che il predetto trasferimento veniva successivamente revocato in data 13 febbraio 2013 poiché, come si legge nella nota a firma del dirigente generale dell'assessorato alla funzione pubblica, Bologna "[...] il segretario generale del S.A.Di.R.S. comunica di non concedere il nullaosta al trasferimento del suddetto dipendente - dirigente sindacale - si dispone la revoca del sopracitato trasferimento [...]".

Il mancato trasferimento del Cannova dall'ARTA, nonché l'esposto a firma del sindaco del comune di Furnari (ME) di cui si dirà meglio nel seguito, inducevano questo pubblico ministero a porre in essere attività tecnica a carico del Cannova e degli altri funzionari regionali ed imprenditori indagati.

È opportuno qui richiamare la conversazione ambientale all'interno dell'autovettura del Cannova recante numero progressivo 2555 (vedi informativa di polizia giudiziaria della squadra mobile di Palermo, del 4 aprile 2013, da cui originava l'indagine oggetto del presente procedimento).

La conversazione suddetta fotografa, infatti, quelle che erano le modalità di interlocuzione a cui erano soliti gli indagati (in particolare, i protagonisti della conversazione richiamata, Cannova Gianfranco e l'amministratore delegato di una società di consulenze ambientali ingegnere Rocco Martello): con un *modus operandi* che tradisce una certa ambiguità di fondo e che rendeva opportuno quantomeno un approfondimento investigativo, i suddetti si proponevano di attuare un ben definito programma finalizzato al compimento di ulteriori condotte con il coinvolgimento di vari imprenditori che a vario titolo vi parteciperanno, il tutto finalizzato sempre all'ottenimento dell'autorizzazione integrata ambientale, per la costituzione di nuove discariche in Sicilia.

Oggetto del procedimento erano in particolare, gli iter amministrativi che avevano riguardato la discarica di Mazzarà Sant'Andrea (in provincia di Messina e riconducibile al Leonardi, indagato nel presente procedimento), l'impianto sito in contrada Costa di Gigia ad Augusta e riconducibile all'imprenditore emiliano Mussini Emidio, e quella di Siculiana, appartenente ai fratelli Catanzaro e sita in provincia di Agrigento.

#### *La discarica di Mazzarà Sant'Andrea.*

Con riferimento alla prima discarica, l'attività di indagine della polizia giudiziaria aveva ad oggetto, tra l'altro, l'esposto firmato dal sindaco di Fumari, avvocato Mario Foti, del 17 febbraio 2013.

Il sindaco del piccolo comune del messinese, limitrofo alla discarica di Mazzarà Sant'Andrea (ME), il cui gerente è la società Tirrenoambiente SpA, lamentava delle macroscopiche "sviste" commesse dal RUP (architetto Cannova Gianfranco) nell'iter procedimentale finalizzato al rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale avviato su istanza della Tirrenoambiente SpA.

Nell'esposto si lamentava che l'intera procedura di valutazione di impatto ambientale sembrava essere stata viziata poiché, tra le altre cose, vi era che la discarica sorgeva a meno di trecento metri dal centro abitato di Fumari (quando per legge la distanza minima da rispettare deve essere quella di tre chilometri).

Dall'analisi della corposa documentazione acquisita (si vedano i fascicoli relativi ai procedimenti riuniti al presente: nn. 1250/13 mod. 45 "Nota del comune di Furnari del 22 febbraio 2013"; 12185/2013 RGNR mod. 44 iscritto nei confronti di persone ignote per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale; 19095/14 RGNR mod. 44 iscritto nei confronti di persone ignote per i reati di cui agli articoli 323 e 640 del codice penale) non è emersa alcuna ipotesi di illiceità tale da configurare condotte penalmente rilevanti ma, al più, irregolarità amministrative da far valere in altre sedi.

#### *La discarica di Catania gestita da Sicula Trasporti SpA*

Altro rapporto professionale oggetto di attenzione degli inquirenti è stato il procedimento amministrativo che ha interessato l'impianto di recupero di rifiuti pericolosi della Sicula Trasporti SpA sita nel comune di Catania.

Nell'ambito di questo filone di indagine sono state oggetto di attenzione investigativa le persone di Leonardi Antonino, presidente della Sicula Trasporti, Martello Rocco, quale consulente ambientale del Leonardi (come pure di diverse altre società gravitanti nel settore) e lo stesso Cannova.

Altre figure di interesse investigativo sono quelle di Marco Lupo, all'epoca dei fatti commissario straordinario all'emergenza rifiuti per la Regione siciliana oltre che direttore generale del dipartimento acque e rifiuti, e di Salvo Puccio, coordinatore della struttura. L'esito delle attività di indagine effettuate su delega di questo ufficio dal NOE dei Carabinieri di Palermo, consistite in acquisizioni documentali, intercettazioni telefoniche e ambientali, e assunzione di sommarie informazioni, non ha consentito di accertare la consumazione di condotte corruttive, o comunque di fatti penalmente rilevanti (quantomeno, per quanto di competenza territoriale di questo ufficio); si veda, in particolare, il contenuto dell'annotazione di polizia giudiziaria redatto dallo stesso NOE il 15 luglio 2014, che in estrema sintesi, riduce a paventate condotte di illecito smaltimento di rifiuti riconducibili alla fattispecie di cui all'articolo 256, comma 1 e 4, del decreto legislativo n. 152 del 2006 che, se non altro per incompetenza territoriale, non ha interesse nell'ambito del presente procedimento.

Anche la posizione di Lupo, al di là di un interessamento verso la discarica di Sicula Trasporti che poteva apparire anomalo, non è stata attinta da indizi di reità in relazione a ipotesi corruttive né ad alcun altro reato. Piuttosto, deve prendersi atto di un *modus operandi* da parte dei diversi protagonisti delle pratiche amministrative in cui sussistono sicuramente interessi economici o, per i pubblici ufficiali, interessi lato *sensu politici*, attesa la particolare rilevanza economica e politica che aveva assunto la gestione delle discariche di rifiuti da parte di soggetti privati. Tuttavia, non si è riusciti a provare la sussistenza di interessi illeciti da parte di questi soggetti, né tantomeno il ricorso a pratiche corruttive strumentali al perseguimento dei suddetti interessi (a titolo esemplificativo del tenore di certe conversazioni, si vedano le numerose telefonate intercorse tra lo stesso Lupo e Patella, dirigente del servizio 7 del dipartimento, da un lato, e quelle sempre tra Lupo e Puccio Salvo, coordinatore della struttura commissariale e "uomo di fiducia" di Lupo, dall'altro).

#### *La discarica di Contrada Costa di Gigia ad Augusta*

Emidio Mussini, imprenditore interessato all'ottenimento dell'AIA per la società Green Ambiente Srl e finalizzata alla gestione della discarica in oggetto, è risultato avere molteplici contatti telefonici con il solito Cannova, nella qualità di presidente della conferenza dei servizi strumentale al rilascio del provvedimento autorizzativo.

In questo caso, al di là delle immancabili irrivalenze nella gestione del proprio ruolo di pubblico ufficiale (si veda, in proposito, la nota della squadra mobile di Palermo del 28 luglio 2014, ali. 22 alla nota del NOE di Palermo del 21 luglio 2014 [faldone n. 2]), non si è pervenuti ad accertare, neanche a livello di gravità indiziaria, la consumazione di condotte corruttive che abbiano interessato i due.

#### *La discarica di Siculiana*

Per quanto attiene invece agli interessi imprenditoriali dei f.lli Catanzaro Giuseppe e Lorenzo, nonché del loro impiegato, referente IPPC per la società Catanzaro Costruzioni, architetto Biagio Burgio, essi vertono sugli impianti di discarica siti in Siculiana (AG). Detti impianti, tra l'altro, hanno assunto ancora maggior rilevanza a seguito della istituzione di una commissione regionale di inchiesta, su iniziativa dell'allora assessore all'energia Nicolò Marino.

Anche in questo caso si sono ipotizzate anomalie nel rilascio dell'AIA con cui è stata autorizzata la discarica di Siculiana (AG), gerente la Catanzaro Costruzioni.

L'indagine, compendiata nell'annotazione di polizia giudiziaria del NOE di Palermo del 21 luglio 2014, ha interessato - oltre all'onnipresente Cannova - i due fratelli Catanzaro, il loro dipendente Burgio Biagio e Lupo Marco.

Le problematiche attinenti alla discarica di Siculiana hanno inizio negli ultimi mesi del 2006, quando il sindaco dell'omonimo comune formalizzava a vari enti, tra cui il Ministero dell'ambiente, una serie di irregolarità commesse dal gestore della discarica di quel comune. La discarica, di proprietà dell'ente locale, era stata realizzata tra il 1994 e il 1997 dalla società Catanzaro Costruzioni Srl, quale associata della capogruppo Forni ed Impianti Industriali SpA con sede in Milano. Alla realizzazione conseguiva la stipula della convenzione per la gestione della stessa cosicché a svolgere tale attività rimaneva la Catanzaro Costruzioni.

In tale quadro le esigenze di abbancamento dei rifiuti si facevano ancor più pressanti e il comune rivolgeva al prefetto istanza per l'ampliamento della discarica con l'affidamento dei lavori di realizzazione e di gestione alla società Catanzaro Costruzioni.

Il provvedimento di compatibilità ambientale veniva rilasciato il 4 agosto 2005 a favore della società Catanzaro Costruzioni e successivamente, in relazione a tutto rimpianto di discarica, la Catanzaro Costruzioni otteneva anche l'AIA.

I tentativi del comune di Siculiana di contestare nel merito e nella forma i provvedimenti di compatibilità ambientale e di AIA rilasciati a favore della Catanzaro Costruzioni, rispettivamente a firma del dottor Sansone Vincenzo e dell'architetto Cannova Gianfranco, non avevano l'esito atteso e, pertanto, la Catanzaro Costruzioni di fatto esautorava il comune, nonostante proprietario dei terreni, dalla realizzazione e dalla gestione della discarica.

I fatti, così in sintesi rappresentati, venivano compendiati nell'annotazione di polizia giudiziaria nr. 14/2 del 12 febbraio 2007 del NOE e indirizzati alla procura della Repubblica di Palermo e di Agrigento, segnalando le supposte illecite condotte poste in essere oltre che dai responsabili legali della Catanzaro Costruzioni Srl, anche dai predetti funzionari pubblici (Vincenzo Sansone e Gianfranco Cannova). Nel procedimento aperto ad Agrigento, la locale procura della Repubblica presentava richiesta di archiviazione il 21 febbraio 2014.

Da allora ad oggi, la società Catanzaro Costruzioni ha avuto il pieno e completo controllo della discarica di Siculiana.

La Catanzaro Costruzioni ha assunto il monopolio nella gestione, per quanto riguarda la fase dello smaltimento, dei rifiuti solidi urbani della Sicilia occidentale essendo, quello di Siculiana, l'unico impianto verso cui conferiscono i propri rifiuti la maggior parte dei comuni.

Nel corso delle indagini sono stati riscontrati contatti del Cannova con Burgio e con lo stesso Catanzaro (Giuseppe), oltre che ancora il coinvolgimento di Lupo, che sembra mostrare anche in questa vicenda un forte interessamento alle pratiche che riguardavano la discarica dei Catanzaro.

Anche in questo caso, pur non potendosi sottacere perplessità e zone d'ombra sulla condotta dei funzionari pubblici e degli imprenditori coinvolti, deve prendersi atto che ai primi spunti investigativi che hanno consentito l'avvio dell'attività di intercettazione non ha fatto seguito l'acquisizione di elementi probatori sufficienti a corroborarli e, di conseguenza, non emergono elementi per l'utile esercizio dell'azione penale.

*Gli sviluppi della vicenda corruttiva tra Proto e Cannova*

Protagonisti dell'ultima tranche di indagine sulla vicenda in oggetto sono – oltre all'imprenditore Domenico Proto, la cui posizione è però stata separata totalmente in quanto oggetto di ulteriori contestazioni nell'ambito del procedimento originario n. 10308/11 RGNR - i suoi collaboratori Puglisi Veronica, Marletta Grazia e Maugeri Salvatore, Carrà Anastasio oltre che il funzionario ARPA di Catania, D'Urso Francesco. (...), gli accertamenti compiuti nel presente procedimento hanno riguardato la ricerca di elementi indiziari a carico degli stessi circa un ipotizzato concorso nella corruzione del Proto.

#### *La discarica di Mazzarà Sant'Andrea*

L'attività di intercettazione telefonica a carico del Cannova ha consentito di ascoltare decine di conversazioni che hanno avuto come interlocutori lo stesso Cannova e il presidente della Tirrenoambiente SpA, Giuseppino "Pino" Innocenti.

In diverse occasioni Cannova e Innocenti parlano dell'AIA di interesse del sito della discarica di Mazzarà Sant'Andrea.

Di seguito, si riporta stralcio di due conversazioni telefoniche esemplificative del rapporto intercorrente tra i due (cfr. nota di polizia giudiziaria della squadra mobile di Palermo del 4 aprile 2013).

In un caso, Innocenti chiede al Cannova di supervisionare i progetti della discarica e di dare le dovute "indicazioni" ai suoi tecnici: "Innocenti: [...]se ci fosse qualche errore, qualche cosa da correggere eccetera eccetera eccetera lo possiamo, possiamo poi metterci mano ok?[...]"

In un altro caso, Innocenti detta al Cannova (RUP del procedimento amministrativo) un preciso modus operandi:

"Innocenti Giuseppino: Io non ti dico mica di darmi l'autorizzazione, prendi atto, punto e mandami una, prendiamo atto della lettera da voi inviata stop. Il mal di pancia da lì in avanti me lo prendo io.

Cannova Gianfranco: E te la faccio io a firma mia?

Innocenti Giuseppino: Ehh...che cosa vuoi che me ne freggi, mica voglio l'autorizzazione, voglio che tu come Regione prenda atto che ti ho mandato la documentazione, ti faccio vedere cosa abbiamo costruito scusami, se tu mi dai un attimo..[...]"

Anche in questo caso, e al di là dei rapporti di corruttela oggetto di contestazione nell'ambito del procedimento n. 10308/11 RGNR e riguardanti le autorizzazioni ambientali rilasciate nell'interesse della Tirrenoambiente e Osmon SpA, in questa sede non si è addivenuti a riscontrare altre e diverse condotte corruttive, da addebitarsi all'Innocenti o ad altri amministratori delle medesime società.

Alla luce dell'articolata attività di indagine, svolta nell'ambito di questo procedimento penale e, prima ancora, del proc. n. 10308/11, deve prendersi atto che nessuna partecipazione attiva alla vicenda corruttiva che ha riguardato Proto e Cannova può addebitarsi ai soggetti indagati."

Sulla base delle considerazioni sopra svolte, è stata inoltrata richiesta di archiviazione al Gip che ha provveduto con decreto all'archiviazione del procedimento.

Si segnala inoltre che l'assessore Mariella Lo Bello ha comunicato alla procura di Palermo in data 3 marzo 2014 rapporti oscuri tra il Cannova e l'imprenditore Antonioli (discarica di Mazzarà

S.Andrea), che sono stati utilizzati ai fini dell'adozione dell'ordinanza del tribunale di Palermo - Ufficio del Gip n. 10308/11 RGNR del 14 luglio 2014.

### **2.1.3.2. Procedimenti penali relativi alla discarica di Bellolampo**

Numerose indagini hanno riguardato la discarica di Bellolampo sia dal punto di vista ambientale che dal punto di vista delle modalità gestionali.

Va sottolineato come la discarica di Bellolampo fosse stata ampiamente trattata nella relazione territoriale sulla Sicilia redatta dalla Commissione bicamerale di inchiesta sul ciclo dei rifiuti della scorsa legislatura. In quella sede furono affrontate le gravissime problematiche ambientali, le modalità di smaltimento del percolato prodotto dalla discarica (dietro il quale si riteneva potessero esserci rilevanti interessi economici legati all'illecito smaltimento), la gestione scellerata da parte dell'Amia e le assunzioni clientelari effettuate all'interno della società.

In particolare la Commissione rilevava che:

“la situazione più critica è quella della provincia di Palermo per la quale periodicamente viene dichiarato lo stato di emergenza, determinata anche dallo stato di dissesto finanziario dell'Amia SpA (società affidataria del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti prodotti dal comune di Palermo, nonché soggetto gestore della discarica di Bellolampo) interamente partecipata dal comune di Palermo, e dalle connesse gravi problematiche relative alla gestione della discarica di Bellolampo. Il 16 gennaio 2009 è stato dichiarato lo stato di emergenza per lo smaltimento dei rifiuti urbani nella provincia di Palermo ed in data 5 febbraio 2009 il prefetto di Palermo è stato nominato commissario delegato per la gestione dell'emergenza stessa con particolare riferimento alla discarica di Bellolampo (nella quale vengono conferiti i rifiuti urbani ed assimilati del territorio di quattro ATO per un totale di cinquantatré comuni). In ragione della mancata definizione dell'istruttoria per il rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale relativa alla discarica di Bellolampo, il presidente della Regione siciliana ha emesso ordinanze contingibili ed urgenti ai sensi dell'articolo 191 del decreto legislativo n. 152 del 2006 per l'esercizio provvisorio della discarica.”(...)

#### *Le vicende giudiziarie di Amia e le cause del dissesto finanziario*

Il procedimento per il reato di false comunicazioni sociali ex articoli 2621 e 2624 del codice civile è stato contestato a tredici imputati, tutti già amministratori, revisori dei conti, sindaci e direttori generali dell'Amia. In relazione a tale procedimento è stata esercitata l'azione penale ordinaria nei confronti degli imputati e contestato alla società l'illecito amministrativo ai sensi del decreto legislativo n. 231 del 2001.

Con riferimento ad entrambe le ipotesi di reato di falso in bilancio, è stato contestato poi al revisore dei conti il reato di cui all'articolo 2624 del codice civile in quanto, attestando falsamente nella relazione indirizzata all'assemblea degli azionisti Amia SpA, che i